**ВАРИАНТ I**

**Задание:** передайте основное содержание текста в виде реферата объемом 250±10% слов. Сокращая текст вы можете использовать ключевые слова. Заимствование предложений или их линейных сегментов объемом более 5 слов наказывается снятием 1 балла за каждое такое заимствование.

**Le donne, la cronaca, la società italiana dal fascismo alla Resistenza.**

Ricostruire per ricordare, ma anche per riempire i tanti vuoti nei fatti, ricongiungere fili dispersi, approfondire. Riappropriarsi della storia e raccontare il passato per evitare quel “terreno sdrucciolevole” che rischia di condizionare (in peggio) il presente. Parla ai giovani e ai meno giovani il saggio di Patrizia Zangla (1943-1945: L’Italia in camicia nera. Leone Editore), giovane storica, professoressa ordinaria di storia e Filosofia. La dittatura fascista, le persecuzioni contro gli ebrei e contro i dissidenti, le limitazioni dei diritti, il ruolo delle donne ridotte a casalinghe e fattrici di figli; ma anche la resistenza quotidiana tra umiliazioni e ribellioni, la mistica fascista che mira a omologare tutti e tutto, il mussolinismo e il mito del macho potente. E le leggi del Ventennio, da quelle tragiche contro gli ebrei a quelle che oggi ispirano il sorriso come l’italianizzazione coatta dei termini stranieri, forse episodio minore eppure segnale inconfutabile di un pensiero unico, tetro e pericoloso. E poi la guerra, la confusione, la miseria, la Resistenza militare. Le stragi naziste con migliaia di morti innocenti trucidati, la guerriglia in montagna,la lotta per la libertà, i sacrifici e le speranze.

Dopo tanti testi storici, tante testimonianze, diari e saggi, Patrizia Zangla ha dedicato agli stessi anni, ha scelto di tornare su quei decenni della nostra Storia, perché “si sbaglia a ritenerlo un capitolo chiuso”, in quanto “il Novecento rivela la presenza di tanti fili sottili che si snodano da quegli anni.” E , dunque, tentare di riannodarli serve ad andare avanti nella comprensione e contribuisce al “recupero identitario “ di un popolo e di una Nazione. Un obiettivo ambizioso, ma Patrizia Zangla riesce nella sfida di catturare l’attenzione con un racconto-collage che si fa leggere come un romanzo. Un intreccio di microstorie che si snoda dentro la grande Storia, che mette in risalto aspetti poco conosciuti mentre ne descrive minutamente altri, importanti più per il costume che per la cronaca ma, forse proprio per questo, più significativi di quel periodo e di “ciò che eravamo”. Interessanti i riferimenti al ruolo delle donne, da una parte e dall’altra. Da coloro che entrarono a vario titolo nella vita del  duce,  a coloro che presero le armi o svolsero soltanto ruoli da staffetta durante la resistenza, fino a quelle donne che vennero costrette dalla dittatura a pagare prezzi altissimi per il solo fatto di essere donne in quegli anni, bui e tormentati. Da non dimenticare.
La sua storia riguarda il 1943-1945. Perché solo gli anni dell’epilogo?
Il saggio si divide in due parti fondanti: l’8 settembre ’43 e il 25 aprile ’45, ma come in un gioco di cerchi concentrici dall’epilogo si estende all’intero Ventennio, idealmente scorrono tre passaggi: la dittatura, la Shoah - che comprende la politica razziale fascista e le stragi nazifasciste - e la Resistenza. Dalla fine si ricostruisce l’inizio per sciogliere i nodi interpretativi del triennio, per colmare vuoti storici, ripercorrere alcuni misteri e raggiungere una mappatura diversa dei fatti già noti, esaminati con rigore critico ma pacato. Negli anni si è decostruito questo processo storico, si è costruita l’immagine edulcorata di un ‘fascismo buono’ o ‘buono fino a un certo punto, quindi, supportati da una coscienza auto-assolutoria, si sono negate le colpe nazionali mantenendo saldo il mito degli “italiani brava gente”. Non bisogna temere di riappropriarsi di questa storia, è un recupero identitario, si sbaglia a ritenerla un capitolo chiuso, il Novecento rivela la presenza di tanti fili sottili che da qui si snodano, appena uno, la strage di Piazza Fontana del ‘69.

Il suo è un approccio puntato sul costume, lei parla di mussolinismo....
E’ un saggio scientifico in cui s’incontrano la storia solenne e la storia minuta, le grandi personalità e la gente comune, per questo è centrale il costume. Il lettore entra nella vita reale di quegli anni di dittatura, di guerra e di Resistenza, fra miseria materiale, spirituale ed etica e tanti sogni, risente l’eco delle canzonette alla radio, il rumore sordo delle marce miliari, ritrova i fascisti che enfatizzano l’impero, gli italiani che aspirano alle Mille lire al mese, le italiane che mettono in pratica i principi autarchici nella vita domestica e per acquistare il belletto, i bambini che a scuola studiano sul Testo unico di Stato, rivive la Moda e i modi, il cinema, il teatro e il tempo libero. Se si vuole raccontare la storia servono i documenti e la collana di perle, certo il mio essere studiosa donna aiuta. Si tratteggia il melodramma italiano: l’opera di indottrinamento ideologico e culturale e di omologazione sociale e generazionale del Paese, la mistica fascista che usa il consenso insieme a efficaci interventi di politica sociale per inebetire le masse e reprimere il dissenso, la creazione della paideia totalitaria e di un nuovo ethos. Una costruzione segnata dal mussolinismo, dal culto del capo magnificato dal potere. Lui, con il suo sguardo onniveggente, con la sua maschia figura, eternamente giovane e forte cui i ras devono devozione, casto nonostante gli amori e i passatempi profumati, che dà alla massa grandi emozioni. E ancora la teatralità della mimica del volto e la gestualità delle mani, le trasformazioni, da violinista a trebbiatore, alcune forzate e caricaturali, tutto utile a rassicurare gli italiani, a stemperare il ricordo delle squadre fasciste, la violenza, il sistema di governo non privo di privilegi e corruzione.